4.

MARQUÉS DE SAN JUAN
DE PIEDRAS ALBAS
EX LIBRIS

COMPENDIO
DELLA
VITA DI SANTA TERESA

36

STILLE DI RUGIADA – N. 99.

COMPENDIO

DELLA

VITA DI SANTA TERESA

LIBRETTI " STILLE DI RUGIADA „

Eleganti opuscoletti con copertina in cromolitografia

la copia L. 0,10

Serie prima.

1. Pensieri di conforto.
2. S. Giuseppe, pensateci Voi.
3. Sospiri e respiri.
4. Giorno di paradiso.
5. È possibile non amarti, o Maria?
6. A Gesù riparatore l'anima riparatrice.
7. Sì, voglio imitarti, o San Luigi.
8. Ho tante cose da dirvi, o Gesù!
9. Il Santo Rosario davanti a Gesù in Sacramento (illustrato).
10. Mater dolorosa, ora pro nobis.
11. Santa Teresa a chi soffre.
12. Una Comunione a suffragio delle S. Anime del Purg.
13. Il 24 d'ogni mese a S. Giovanni della Croce.
14. Adorazione ed amore.
15. Al Cielo.
16. Via Crucis Eucar. (illustr.).
17. Via Crucis in suffragio dei defunti (illustrata).
18. Nel primo Venerdì del mese.
19. Non è morta! riposa.
20. Fatto piccino per noi. (Novena del Santo Natale).
21. Immacolata Concezione.
22. Gemiti e conforti.
23. Al Santo di Padova.
24. La Messa in suffragio dei defunti.

Serie seconda.

25. Ora di pace.
26. La Santissima Comunione in preparazione alla morte.
27. La preghiera del pellegrino.
28. Le ultime parole di Gesù morente.
29. Perdona, o Dio, a chi ti offende.
30. Giorno di ritiro.
31. Lasciate che i pargoli vengano a me.
32. Il SS. Rosario offerto all'Eterno Padre in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio.
33. Pro defunctis (Requiescant in pace!).
34. La Santa Messa tesoro di Indulgenze.
35. Guida fedele (l'Angelo Custode).
36. Preludio di Cielo.
37. Pace, Signore, pace!
38. Mi allontano dalla Patria: S. Giuseppe, proteggimi.
39. San Giuseppe modello all'operaio.
40. Lagrime di compunzione.
41. Dimenticare Gesù?
42. Mi salverò?
43. Divozione ai Santi Angeli.

COMPENDIO

DELLA

VITA DI S. TERESA DI GESÙ

MILANO

TIPOGRAFIA S. LEGA EUCARISTICA

1914

Mediolani, die 15 Oct. 1912
Nihil obstat quominus imprimatur
Can. C. Brera, *Cens. Eccl.*

IMPRIMATUR:
Mediolani e Curia Arch., die 18 Oct. 1912
Can. Joann. Rossi, *Vic. Gen.*

Proprietà Riservata

O gloriosa Santa Teresa, che il vostro esempio ci insegni a cercare nell'oblìo di noi stessi il vero segreto della forza dell'animo, della fecondità delle opere, e il miglior mezzo di unirci a Dio. Possiamo noi essere compresi, come Voi, delle sante gioie dell'immolazione; e, ciascuno nella sua cerchia, avere il coraggio di offrirci, secondo i disegni della Provvidenza, per la salute di tutti.

O santa e serafica Madre, otteneteci con la vostra onnipotente preghiera, la grazia di saper pregare; e col vostro zelo, quella di saper consacrare la nostra vita intera a Dio, e a Lui unicamente!

Nascita e infanzia di S. Teresa.

In una specie di diario famigliare di Alfonso de Cepeda, così troviamo registrata la nascita di colei che doveva diventare una fulgida gloria della Chiesa: « Oggi, Mercoledì 28 Marzo 1515, è nata mia figlia Teresa, verso le cinque e mezza del mattino, ai primi albori. Essa è stata battezzata, avendo per padrino Vela Nunez e per madrina Donna Maria de l'Aguila ». Parole semplicissime, ma in cui si rivela la fede e insieme la tenerezza dell'uomo che il Signore dava come padre alla futura gran Santa.

Alfonso de Cepeda, gentiluomo di antica famiglia castigliana, nel fiore dell'età, era rimasto vedovo di Caterina del Paso y Eano, che gli lasciava tre figliuoletti: per essi aveva trovato

una seconda madre in Beatrice de Ahumada, la pia consorte che doveva dare alla luce la piccola Teresa. Della madre, secondo il costume spagnuolo, prese la bimba il nome, e si chiamò Teresa de Ahumada, fino al giorno almeno in cui lo cambiò, questo nome, in quello immortale di Teresa di Gesù.

Due fratelli, oltre ai tre orfani di primo letto, l'avevano preceduta: Ferdinando e Rodrigo; cinque altri e una sorella — Lorenzo, Antonio, Pietro, Gerolamo, Agostino e Giovanna — la seguirono. Dio, manifestamente, aveva benedetta l'unione di Alfonso e Beatrice, modelli di sposi e genitori cristiani.

Di loro Teresa fa un insuperabile elogio: « Se io non fossi stata così cattiva, per diventare buona mi sarebbe bastato l'avere un padre e una madre così fatti. Mio padre era uomo di grande carità verso i poveri, pieno di compassione per gli ammalati e per i servi. Egli non volle mai posseder schiavi, tanto gli pesava la loro sorte.... Si compiaceva a leggere nuovi libri, e ne aveva scritti in

lingua castigliana, per uso de' suoi figli.... Non lo si sentì mai a bestemmiare o a sparlare d'alcuno: il suo linguaggio era la stessa sincerità, e la sua vita intera la stessa virtù, lo stesso onore. Mia madre, veramente degna di lui sotto ogni riguardo, passò la vita fra continue malattie. Era bellissima, ma così modesta che pareva non se ne accorgesse, e benchè sia morta a trentatrè anni, si abbigliava già come le donne d'età avanzata.... Essa rapiva il cuore di tutti con la sua dolcezza, la sua semplicità, il suo spirito giusto e penetrante ».

Si può immaginare qual seria educazione così fatti genitori dovessero dare ai loro figli. La fede robusta, le austere virtù del padre, la tenera divozione, la bontà della madre si trasmettevano senza fatica dalle loro alle anime dei figli; e così il cuore della piccola Teresa, fin dai primi anni, si schiude all'amore di Dio che doveva riempirne tutta la vita. Spesso prende il rosario dalle divote mani della madre e lo recita con lei; cerca la solitudine, si nasconde in appartati recessi del giardino, per restar sola

col suo Dio, che ama tanto, per conoscerlo e amarlo sempre più. E cotesta precoce divozione, nonchè renderla triste, ne accresce la giocondità e quelle amabili espansioni che la fanno così cara a tutti.

Rodrigo, maggiore di lei di quattro anni, era il confidente dei suoi slanci d'amore. « Noi leggevamo insieme — scrive Teresa — le vite dei Santi, e considerando i supplizi che i martiri soffrirono pel Signore, trovavo che essi avevano acquistata a buon mercato la felicità di andare a godere di Lui in Paradiso e ardevo di desiderio di morire nello stesso modo ». A Rodrigo confida il suo disegno. « Risolvemmo di partire per il paese dei Mori, a fine di farci tagliare la testa.... Mi sembra che il Signore ci désse abbastanza coraggio; solo ci addolorava l'idea di dover abbandonare i nostri parenti ».

E il progetto viene eseguito, senz'altro. All'alba del giorno seguente, fratello e sorella s'involano furtivamente dalla casa paterna. Essi sono preparati a chiedere l'elemosina lungo il cammino, seco portando solo qual-

che tozzo di pane; è questa l'unica loro provvigione pel gran viaggio alla volta del Paradiso.... Ma il Signore ha altri disegni sui due piccoli pellegrini, e la loro generosa temerità non li conduce oltre le porte di Avila. Sono a breve distanza da essa, hanno appena oltrepassato il ponte sull'Adaja, allorchè cadono fra le braccia d'un loro zio, e questi si affretta a ricondurli a Donna Beatrice, la quale li cercava piangendo. Si può immaginare se siano stati sgridati! Rodrigo si scusa: « E' la piccina, dice, è la *niña*, che m'ha trascinato ». Teresa, invece, chiamata a sua volta a giustificarsi, risponde con la franchezza che conserverà fino all'ultimo giorno: « Sono fuggita, perchè voglio vedere il Signore, e perchè, per vederlo, è necessario prima morire ».

Beata infanzia, fulgida aurora, che preannunzia gli splendori del meriggio e la gloria del tramonto! Invano piccole nubi, suscitate dal nemico degli uomini, tenteranno di offuscarne la luminosa chiarezza, chè il sole della grazia non tarderà a sfolgorare a pieno in quell'anima e ad operarvi prodigi.

Piccole infedeltà. - Vocazione religiosa.

Aveva Teresa circa dodici anni quando Donna Beatrice morì. La fanciulla ne sentì profondamente la perdita: « Andavo desolata a gettarmi ai piedi di una immagine della Madonna, racconta nella sua *Vita,* e la scongiuravo, piangendo, che volesse Ella farmi le veci di madre. La mia preghiera venne esaudita, e da quel giorno *nulla ho mai chiesto alla Santa Vergine, che Ella non mi concedesse* ».

E dell'assistenza di Maria aveva gran bisogno in quell'età, in cui il cuore di una giovinetta comincia a schiudersi, e l'anima, come molle cera, riceve con somma facilità tutte le impressioni esteriori.

Fu in quegli anni che ella commise le sue prime infedeltà, come le chiama, abbandonandosi alla lettura di romanzi e intrattenendosi in frascherie con certi cugini, e in particolare con una parente la cui dimestichezza non poteva non riuscirle dannosa. Tuttavia, malgrado la sua profonda umiltà, è costretta a confessarlo:

« anche in questo periodo della mia vita, mi pare di non aver commesso nessun peccato mortale ». Le colpe, che ella si rimprovera, non erano che piccoli nèi, leggerezze da cui non va esente nessuna fanciulla che vive nel mondo. Ciò che ne soffriva, piuttosto, era il suo fervore religioso: e Don Alfonso ebbe a notarlo, e tosto corse ai ripari.

Dopo la morte di Donna Beatrice, Maria, la maggiore delle sorelle, nata dal primo matrimonio di Don Alfonso, si era assunto il governo della casa. Ma essa, al tempo di cui parliamo, stava per prendere marito, e Teresa sarebbe venuta a trovarsi pressochè abbandonata a sè stessa. Approfittò il padre di questa circostanza per prendere quello ch'era il miglior partito, e Teresa entrò come educanda in un convento di Agostiniane. La sua *dissipatezza* era durata tre mesi!

In convento rimase circa un anno e mezzo; a lasciarlo fu costretta da una grave malattia, principio di quelle infermità che non dovevano abbandonarla mai più. Fu quindi

qualche mese a Castellaños, presso la sorella, e poi ad Hortigosa, presso un suo zio. Oh meravigliosa disposizione dei consigli divini! Fu appunto il soggiorno di Hortigosa, la compagnia di Pietro Sanchez, che decise dei destini di Santa Teresa: il buon vecchio, divotissimo, passava con lei le giornate, a leggere e meditare opere di pietà, e in Teresa sorse e andò maturando il proposito di abbracciar lo stato religioso. Certo, altre lotte doveva ancora sostenere, interne ed esterne, ma il buon seme era gettato e non avrebbe tardato a dar frutto.

Il 2 Novembre 1533, Teresa si presentava alla porta del monastero delle Carmelitane in Avila, detto dell'Incarnazione. Don Alfonso, che, temendo per la salute di lei, si era prima opposto con tutte le sue forze ad una tal decisione, aveva finito per accordarle il suo consenso, e alla giovinetta parve di rinascere, e vestendo le lane del Carmelo, dimenticò tutte le seduzioni del mondo. Come le pareva adesso lontano il tempo in cui l'idea del chiostro, pensando alle dif-

ficoltà che avrebbe dovuto superare, le incuteva un senso di sgomento! « Se io fossi capace di dare consiglio — confessava più tardi — non sarei mai di parere, quando Iddio c'ispira di fare una buona opera, e ce lo inspira più volte, di non intraprenderla per timore di non poterla eseguire, in quanto che, s'egli è veramente per amor suo che l'imprendiamo, di certo col suo aiuto ne verremo a capo ».

Teresa monaca all'Incarnazione. - Infermità. - Consolazioni e prove interiori. - Il voto eroico.

Pronunziò i voti nel Settembre del 1534. Aveva esordito con un atto di suprema energia, e la ricompensa non si fece attendere. « Quando io ricevetti il santo abito, ci dice, il Signore mi fece tosto comprendere come Egli favorisca coloro che si fanno violenza per servirlo, e d'aver abbracciato quello stato mi sentii così felice, da trovar deliziose tutte le pratiche religiose ». Così in fondo al chiostro, che per lei era come il vestibolo del Paradiso, andava ognora più crescendo in virtù.

Ma pur troppo la sua gracile costituzione non resistette al cambiamento di vita: « I miei incomodi — è la Santa che parla — aumentarono, mi prese un così forte mal di cuore che chi mi vedeva ne restava spaventato, e altri mali si aggiunsero dipoi, così che passai il primo anno di vita religiosa con molta pena nel corpo e molta pace nell'anima ».

Con molta pace nell'anima.... L'attingeva, la pace, alla lettura di opere ascetiche, in particolare al libro di Giobbe, e l'intera comunità si mostrava edificata della sua straordinaria pazienza.

Invano furono chiamati al suo capezzale tutti i medici di Avila; da ultimo, nel Novembre del 1535, Don Alfonso, poichè il monastero dell'Incarnazione non era soggetto a clausura, ottenne di poter accompagnare la figlia da una empirica di Becedas; e il viaggio, quantunque non approdasse al suo scopo, doveva avere per Teresa, sotto altri riguardi, le più benefiche conseguenze. Fu durante una breve sosta ad Hortigosa, che Don Pietro Sanchez, lo zio buono

e pio, le donò il *Terzo Abbecedario*, un'opera del Padre Osuna che trattava dell'orazione di raccoglimento; e di qui ebbe principio una storia tutta d'amore, che solo le anime consacrate a Dio riusciranno a comprendere. « Lo lessi immediatamente — dice ella — e risolvetti di procedere con tutte le forze nella via che esso tracciava ». La prima applicazione dei suoi precetti la fece in Castellaños, dove passò qualche mese presso la sorella Maria. Quanto alla cura dell'empirica, intrapresa nella primavera seguente, non ebbe altro effetto che di aumentarne le torture, sicchè il padre, scoraggiato, la ricondusse ad Avila, sotto il suo tetto.

Dal Luglio alla metà di Agosto del 1536 l'esistenza di Teresa fu una continua agonia; per quattro giorni rimase priva di sensi, e in città si sparse la voce della sua morte. Al quinto riaprì gli occhi, e con dolce sorriso rimproverò al padre e ai fratelli d'averla richiamata dal cielo in terra; poi chiese i Sacramenti, e fatta la Comunione, rimase a lungo assorta in devoto raccoglimento. Ma

il miglioramento era ben lieve, e su per giù nel medesimo stato si trovava ancora verso la Pasqua del 1537, quando volle essere trasportata al suo monastero. Qui, per altri otto mesi dovette guardare il letto, e solo ai primi del 1538 cominciò — come ella dice — a trascinarsi carponi, ciò che la colmò di gioia, come se si fosse trattato di un gran progresso.

In quello e nell'anno successivo le sue condizioni rimasero stazionarie; Dio, alla scuola del dolore, ne compiva l'educazione dello spirito. Nel terzo dacchè sopportava in pace la sua croce, miracolosamente guarì. Il miracolo lo aveva ottenuto per intercessione di S. Giuseppe, a cui si era raccomandata con piena fiducia, col massimo fervore: « Grazie a lui, proclama, ricuperai le forze, e potei alzarmi e camminare, finalmente guarita dalla mia paralisi ».

E da allora ebbe poi sempre per il Santo una particolare, tenerissima divozione.

*

Con questo ritorno alla vita coincide, per Teresa, un nuovo periodo di piccole infedeltà, periodo che ella senz'altro chiama di dissipazione. Nulla di grave in fondo: conversazioni in parlatorio, e di conseguenza perdita di tempo e mancanza di attrattive per l'orazione; ella stessa, deve convenire che neppure in quel tempo non ebbe mai ad offendere il Signore: ad ogni modo fu provvidenziale che la santa morte del padre, avvenuta di lì a poco, la ritraesse da quella china e ne compiesse la conversione.

Fu il Domenicano P. Vincenzo Varron, il quale aveva assistito Don Alfonso negli ultimi momenti, a rimetterla sulla via da cui non doveva più allontanarsi. Ascoltatane la confessione, una cosa sola esigette da lei, che riprendesse l'orazione, null'altro; egli aveva ben compreso che per tal modo assicurava il trionfo della grazia in quell'anima delicata, generosa, più sensibile ai benefici che ai rimproveri e ai castighi. Tor-

nata che fosse alla pratica dell'orazione, il resto sarebbe venuto da sè.

Si rinnovano qui, nell'anima di Teresa, lotte e sofferenze interiori, che la crocifiggono per dodici o tredici anni; ma i consigli del P. Varron e la lettura delle *Confessioni* di S. Agostino finiscono per ottenere il benefico effetto. « Appena ebbi aperto il libro — è Teresa che racconta — credetti di venir meno. Mi raccomandai con tutte le forze a questo gran Santo.... e pensavo che avendo il Signore a lui tanto perdonato, anch'io potevo sperare il perdono.... Quando arrivai al momento della sua conversione, non posso dire ciò che mi è passato in cuore. Col cuore spezzato dal rimorso, stetti a lungo smarrita, in pianto.... ma sia sempre benedetto il Signore! Egli mi restituì allora dalla morte alla vita: alle nuove forze che in seguito mi sentii, compresi che aveva dovuto intendere i miei lamenti e rimaner commosso dalle mie lagrime ». Da quel giorno infatti l'anima di Teresa moriva alla *dissipazione,* e pura, con la candida stola del bat-

tesimo, si gettava tra le braccia del suo Creatore.

Non erano però finite le pene per lei, anzi, si può dire che da questo punto si fecero più gravi.

Scrupoli di varia natura l'affliggevano, l'intimorivano; particolarmente le straordinarie consolazioni, di cui si credeva in tutto indegna, che le derivavano dall'orazione: e il P. Varron, l'illuminato direttore della sua coscienza, non era più ad Avila da lungo tempo, e Gaspare Daza, un sacerdote pio e dotto ma che non sapeva comprendere lo stato dell'anima di Teresa, anzichè ridarle la pace, la confermava ne' suoi dubbî. La calma non le torna, se non quando il Padre Giovanni de Pradanos della C. d. G., e più ancora S. Francesco Borgia, non l'ebbero assicurata che nell' anima sua operava lo Spirito Santo. Cominciasse sempre l'orazione meditando un mistero della Passione, ma se senza alcun sforzo da parte sua lo spirito si sollevava ad uno stato sovrannaturale, non aveva ella il diritto di resistervi. Così Teresa poteva finalmente, senza timore, lasciarsi por-

tare verso le più alte regioni della vita sovrannaturale. Qual riposo e quale consolazione!

Ma anche questa volta la pace in lei non durò molto.

La partenza del Padre de Pradanos, suo direttore spirituale, l'aveva molto afflitta; volle il Cielo che gli trovasse un degno successore nel giovine P. Baldassare Alvarez, il quale le impose una vita di maggior perfezione, e in particolare la rinunzia alle amicizie terrene. Suo unico pensiero d'ora innanzi sarà però di avanzare nella via della santità. E' un noviziato divino, quello a cui Teresa è ammessa: il Signore si fa suo maestro, l'istruisce direttamente, l'illumina con mirabili visioni e la guida al voto eroico, al sublime desiderio ch'ella dovrà ben tosto formulare: « *aut pati, aut mori:* o patire o morire! ». Ma malgrado, anzi, appunto per ciò, le prove si fanno più gravi. I favori, le grazie straordinarie di cui la favoriva il Signore, da quelli che l'attorniavano, venivano interpretate come artificî di Satana, come illusioni diaboliche!

Ad Avila se ne parlava dagli uni con pietà, dagli altri con disprezzo. Qualcuno raccomandò perfino al P. Alvarez di tenersi in guardia contro le allucinazioni della sua penitente. Per buona sorte — avverte Teresa — il Padre lasciava dire, e « mi confortava ogni volta, dicendomi che, quand'anche fosse stato il demonio, egli non avrebbe potuto assolutamente nuocermi, se mi serbavo fedele a non offendere Iddio, e aggiungeva che la prova avrebbe avuto un termine e che io dovevo chiederlo istantemente. Da parte sua, invocava da Dio per me la medesima grazia; inoltre, le persone ch'egli confessava, associavano le loro alle nostre preghiere alla medesima intenzione, e allo stesso scopo facevano altrettanto le anime reputate più accette a Nostro Signore. Tutti insieme scongiuravamo Sua Divina Maestà a guidarmi per un'altra via ».

Tuttavia venne un giorno in cui lo stesso P. Baldassare divenne più severo, e ordinò alla nostra Eroina di resistere ai favori soprannaturali: più ancora, giunse a lasciarla, lei,

l'amantissima sposa di Gesù Eucaristia, per venti giorni consecutivi senza la Santa Comunione. Quale tortura per quella grande anima!

« Non ero mai stata così infelice, ci confessa. Mi rifugiavo nell'oratorio e là, affranta dal dolore, accasciata, quasi morta di paura, in preda a un indicibile turbamento, non sapendo a qual partito appigliarmi, rimanevo tutta sola per quattro o cinque ore, senza ricevere alcun conforto nè dal Cielo nè dalla terra, libando intero il calice del dolore ».

Ma quando più terribile è la sofferenza, è prossima la liberazione.

« Fu allora che in mezzo al mio accasciamento e alla mia tristezza sentii quelle parole che da sole bastarono a ridonarmi una calma perfetta: — Non temer di nulla, figlia mia; *sono io,* e non t'abbandonerò ».

« *Sono io* », gli dice il suo buon Maestro, non è Satana; è mio dono la tua straordinaria orazione, non illusione diabolica. « *Sono io:* ora si levino pure contro di me tutti i sapienti, mi perseguitino tutte le creature, mi tormentino tutti i demonii:

con Voi, Signore, non temo nulla. Non abbandonatemi ed io non vi abbandonerò mai più! ».

Così fu concluso il patto di alleanza fra Gesù e *Teresa di Gesù*.

E il divin Maestro continuava l'opera intrapresa. Invano ella tentava sottrarsi ai dolci colloqui con Lui: Egli la rapiva a Sè, ed ella non poteva ascoltare altra voce che la sua. « E' un linguaggio — spiega — non sensibile alle orecchie materiali, e tuttavia l'anima lo percepisce più distinto che se gli giungesse attraverso al senso dell'udito: e invano si tenterebbe di rifiutar d'ascoltarlo, perchè indipendentemente dalla nostra volontà, anche nostro malgrado, esso esige perfetta attenzione ». Teresa riceve, per tal guisa sovrannaturale, sublimi lezioni: Nostro Signore, a volte l'incoraggia, l'ammonisce, la rimprovera; più spesso l'illumina e la consola. Finalmente le si rivela sensibilmente, e da allora i giorni, i mesi, gli anni trascorrono per lei in mezzo a gioie sovrannaturali e d'una dolcezza inesprimibile.

Le contraddizioni, le prove, in

particolare le maligne o ingenue insinuazioni di quelli che la ritenevano posseduta dal demonio, andavano facendosi sempre più dolorose, ma Teresa, si sentiva ad esuberanza compensata dalle assicurazioni di Gesù, dalla sua beatifica visione. « O mio Gesù — esclama a un certo punto della sua *Vita* — chi potrebbe descrivere lo splendore con cui vi mostrate in tali istanti? ».

Veder Dio, ecco il desiderio di cui si sentiva morire, ed era Dio stesso ad accenderlo nel suo cuore.

« Io distinguevo accanto a me, al lato sinistro, un Angelo sotto forma corporale: non era grande, anzi piccolo, ma bellissimo. A giudicare dal suo viso acceso sembrava appartenere ad una di quelle gerarchie, le quali non sono che fiamme d'amore: doveva essere di quelli che son detti cherubini. Questi spiriti tuttavia non mi dicono il loro nome. Gli vedevo tra le mani un lungo dardo d'oro, la cui punta, all'estremità, pareva di fuoco, e di tanto in tanto l'Angelo me la conficcava nel cuore e poi ritirandola mi lasciava tutta infiammata d' amor di Dio ».

In memoria del *fatto,* possiamo ben chiamarlo così, la Chiesa celebra ogni anno, il 27 di Agosto, la festa della *Transverberazione* del cuore di S. Teresa, e il Sommo Pontefice Benedetto XIV (8 Agosto 1744) concesse *indulgenza plenaria* a tutti i fedeli che in tal giorno visitano una chiesa dell'Ordine Carmelitano.

Sul cuore di S. Teresa, che si conserva ad Alba, in Ispagna, si può vedere ancora la cicatrice della prodigiosa ferita, lunga e profonda così da dividerlo quasi per intero, e in tutto conforme ai particolari che ce ne ha lasciati la Santa.

*

Fu l' amore a suggerire a Teresa il suo voto eroico, di *fare in ogni cosa ciò che giudicasse più accetto al Signore.* Fa d'uopo, questo voto, intenderlo nel suo preciso significato, per valutarne tutta l'importanza: non solo ciò che Dio comanda e le regole monastiche prescrivono; non solo ciò che impone la virtù; non solo ciò che detta la ragione e richiede la carità ed esige la giustizia,

ma tutto ciò nel grado più eminente, con la più alta perfezione: un obbligo così grave che gli stessi Santi ne restano sgomenti. E Teresa era ancora, o ritenevasi, una povera peccatrice!

Era la suprema immolazione, il supremo sacrificio dell'amore. Di più non avrebbe potuto offrire al suo Dio, e da allora non pensò che a mantenere quanto gli aveva così generosamente promesso. Solo, potendo darsi il caso di dover scegliere fra due partiti entrambi diretti alla gloria del Signore, i superiori dell'Ordine, cinque anni dopo, disposero che il decidere quale cosa fosse più perfetta spettasse al suo direttore spirituale. Ma non per questo il voto si allentò, anzi, venne ad impreziosirsi col merito dell'obbedienza.

Il germe di un gran disegno. - S. Giuseppe d'Avila. - Prime persecuzioni.

L'operazione divina era ormai compiuta. Dell' ardente, vivace, espansiva Teresa di una volta Nostro Signore aveva fatta una Santa. Oramai era tempo ch'ella uscisse dal

suo ritiro, che iniziasse la sua pubblica missione: la Chiesa aveva bisogno di lei. Ma bisognava premunirla contro la fama, contro la gloria che gliene sarebbe venuta, rafforzandola nell'umiltà. E di nuovo Dio la lascia in balìa a debolezze, a dolori, a tentazioni, che la facevano temere di se stessa. « Di tratto in tratto mi capitava — è lei che parla — di provar così gravi pene interiori, tali dolori fisici, mali così opprimenti, che non sapevo che cosa sarebbe stato di me. Sopportavo con grande serenità le sofferenze del corpo, anche le più acute, quando l'anima restava in pace; ma quando l'una e l'altro soffrivano insieme, il mio cuore ne rimaneva affranto. Dimenticavo allora tutte le grazie che il Signore mi aveva fatto, o meglio, non me ne restava che un ricordo confuso, come d'un sogno, e anche questo ricordo serviva a torturarmi. Il mio spirito, annebbiato, si smarriva in mille dubbi e sospetti. Temevo di non aver saputo comprendere ciò che avveniva in me, di essere zimbello delle mie illusioni e

di ingannare gli altri, dopo essermi ingannata io stessa.... Questi terribili assalti duravano talvolta otto, quindici giorni e anche più.... Poi sopravveniva un altro tormento: l'assoluta incapacità di formare un buon pensiero o un buon desiderio. Corpo e anima, mi sentivo inutile a tutti e un vero peso per me stessa: un disgusto generale di ogni cosa mi impediva di essere di nulla soddisfatta: allora, un po' per amore, un po' per forza, procuravo di occuparmi di qualche buona opera esteriore e imparavo a conoscere quanto poco noi vagliamo quando ci vien meno la grazia. Oppure mi rimanevo immersa in una specie di istupidimento: senza fare nè bene nè male, senza provare nè pena nè conforto, insensibile al piacere e al dolore, alla vita e alla morte.... ».

Ognuno immagina quanto dovesse soffrire di tale stato chi, come lei, aveva per tanto tempo assaporate le delizie del Cielo. Invano le sorelle dell'Incarnazione, attribuendo ogni cosa al male fisico, tentano di guarirla con medicine; contro gli

assalti del demonio Teresa non può trovar conforto in altro che nel suo amore per Dio. E piange e prega in segreto, e a Dio chiede che cosa debba fare per Lui....

La visione, ch'ebbe in quel torno, delle pene dell'inferno e dei gaudii del paradiso, le fanno ben tosto sentire un desiderio ardente, che la divora: quello di strappare all'inferno e di donare al Cielo i poveri peccatori. Per riuscirvi, per placare la vendetta di Dio, crede che la sua immolazione debba essere più completa, che debba diventar fisica oltre che morale. La vita comoda, concessale dalla Regola mitigata, le diventa di peso, e pensa come vi si possa sottrarre. Non potendo cantare per tutto l'universo le infinite misericordie del Signore, voleva almeno riunire intorno a sè qualche anima eletta, per abbracciare insieme la povertà, il ritiro, l'orazione continua, e le austerità tutte della Regola primitiva. Già tutta compresa di quest'idea, che non era semplice fantasia, ma bensì un'energica decisione, pensava come avrebbe potuto raccogliere

intorno a sè un piccolo numero di vergini, pronte ad ogni sacrificio, e con esse lavorare alla propria e alla loro perfezione. E di ciò che avrebbe voluto fare, che *avrebbe fatto*, si rallegrava, come se già fosse avvenuto.

Certo, il risveglio da questi sogni di cielo le appariva ben triste, ma non era lontano il giorno in cui si sarebbero tradotti in realtà.

*

Il 16 di Luglio 1560, un piccolo circolo è raccolto intorno a Teresa, nella sua cella dell'Incarnazione. Ne fanno parte un'amica carissima, Giovanna Suarez, due cugine, Ines ed Anna de Tapia, come lei religiose dell' Incarnazione, e due altre congiunte, Maria ed Eleonora de Ocampo, che ancora vivono nel mondo. Si parla della solennità del giorno, e una delle presenti nota la grande difficoltà che si prova a tenersi raccolte in mezzo a tanta gente. Maria de Ocampo, una fanciulla di diciassette anni, approva e per conto suo aggiunge: — E perchè non ce ne andiamo altrove, dal momento che la vita, qui, non

si confà alle nostre aspirazioni? Perchè non cerchiamo un luogo, ove possiamo condurla più solitaria e più perfetta? Se vi sentite il coraggio di vivere come le Francescane Scalze, troveremo ben il modo di fondare un convento!

Teresa rimane in sulle prime stupita, chè ad una simile proposizione, da parte di Maria, non era preparata. Ma la giovinetta insiste, e aggiunge che se è questione di danaro, ella è pronta ad offrire, come primo fondo, mille ducati della sua dote. La sorella di lei e le due cugine applaudono a tale idea, e Teresa, alfine convinta della serietà della proposta, se ne mostra esultante, non solo perchè il progetto risponde alle sue aspirazioni, ma ancora perchè vede in tutto ciò una chiara risposta di Dio alla preghiera che così spesso gli aveva rivolta in quegli ultimi tempi. Solo Giovanna Suarez prevede le grandi difficoltà che s' incontreranno a volerla attuare, ma a pena v'accenna, per non turbare la gioia delle sorelle.

Poco dopo Iddio manifestò a Teresa, anche più apertamente, la sua

volontà. « Un giorno — racconta la Santa — mentre m' ero appena comunicata, il divin Maestro m' ordinò di adoperarmi con tutte le mie forze al suo compimento.... — Va, soggiunse, va a trovare il tuo confessore: esponigli il comando che t'ho fatto e digli che non vi si opponga ». Così ella fece.

Il P. Baldassare, su cosa di tanta importanza, non volle pronunciarsi e rinviò Teresa al Provinciale dei Carmelitani Scalzi, P. Angelo de Salazar. Questi, da parte sua, non solo non si mostrò contrario al disegno di fondare un nuovo monastero di stretta osservanza, ma si dichiarò disposto a prenderlo sotto la sua giurisdizione. E contemporaneamente da santi e dotti maestri di spiritualità la nostra Eroina riceveva parole di conforto e d'incoraggiamento. Pareva che tutto dovesse passare nel modo più facile, che nessun ostacolo dovesse frapporsi, e invece sotto le apparenze di calma si andava addensando la tempesta. Il suo progetto di disseppellire la Regola primitiva del Carmelo, e di praticarla, con le

compagne che le avrebbe dato il Signore, in tutta la sua austerità, era troppo ardito per non suscitare gravi opposizioni. Ad Avila si cominciò col riderne, poi si trattò Teresa da pazza, infine si invocarono contro di lei i rigori delle autorità competenti. Perciò il P. Provinciale, stanco di tanto rumore, ritirò il suo consenso.

In un libretto piccolo di mole e d'indole popolare, come vuol essere questo, non possiamo diffonderci in molti particolari: solo diremo che Teresa, pure diferendo all'autorità dei superiori, non rinunciò al suo progetto.

Finalmente, attraverso a difficoltà d'ogni sorta, dopo un soggiorno di parecchi mesi a Toledo presso la duchessa della Cerda, ella ebbe la felicità di apprendere che un Breve della Penitenzieria, in data del 6 Febbraio 1562, autorizzava due dame, sue intermediarie, a fondare un monastero di religiose Carmelitane, che osservassero l'austera Regola primitiva. Detto monastero sarebbe stato soggetto alla giurisdizione del Ve-

scovo diocesano, e avrebbe goduto di tutti i diritti e i privilegi accordati alle altre case dell'Ordine, fatto divieto a chicchessia di recargli molestia. Vero è che in sulle prime il Vescovo d'Avila rifiutò il suo consenso alla fondazione di una casa che s'annunziava priva di rendite, ma poi, per le premure di S. Pietro d'Alcantara, che della nostra Santa aveva compreso lo spirito e le intenzioni, finì per cedere, e la fondazione del primo monastero di Carmelitane Scalze in Avila divenne un fatto compiuto. S. Giuseppe n'era il patrono.

Teresa era raggiante. I suoi sogni infantili, le sue aspirazioni di fanciulla, i suoi desiderî dell'età matura stavano per verificarsi, poichè in fondo a quell'umile romitaggio avrebbe potuto vivere da sola a solo con Dio. « Era inoltre per me un altro motivo di letizia — dichiara — l'aver adempita la volontà del Signore, onorato l'abito della Vergine e inalzato in questa città (ad Avila) una chiesa al mio glorioso padre S. Giuseppe. Certo io non ne avevo

merito.... e m'inteneriva ancor più il vedere come Dio, per un'opera tanto grande, si fosse servito di uno strumento così miserabile: perciò restavo come fuori di me e assorta nell'orazione ».

Oh, sì, prega, serafica e magnanima Santa: prega il divin Maestro che acquieti i tuoi timori, dissipi le tue apprensioni e ti dia forza a respingere i più gravi assalti, che il demonio si appresta a dare all'immortale opera tua.

*

Il 24 di Agosto, Teresa e quattro compagne prendevano possesso della piccola casa: un angusto vestibolo, due porte basse, sulla prima delle quali — adducente alla cappella — l'immagine della Vergine, sull'altra — all'ingresso del convento — la statua di S. Giuseppe; all'interno, una stanza, propria ma disadorna, serve da cappella; una più piccola, separata dalla prima mediante una doppia griglia di legno e una pesante cortina, ne costituisce il coro.

Un sacerdote celebra la Messa e

depone nel Tabernacolo il Santissimo. I presenti intonano il *Te Deum*, la piccola campana del monastero suona a distesa.... Le novizie si prostrano davanti all'altare e bagnano il suolo delle loro lagrime....

Indimenticabile giornata, giornata di paradiso! Ma ahimè, come è triste il ritorno alla realtà!

Era appena terminata la funzione, e mille apprensioni assalivano l'anima di Teresa: scrupoli per sè e per l'opera iniziata, tema per quelle vergini, che forse si erano sobbarcate ad un peso superiore alle loro forze. E si aggiunsero tosto le persecuzioni. La città, o almeno i suoi maggiorenti, aveva visto di malocchio la fondazione di S. Giuseppe, e la priora dell' Incarnazione, facendosi interprete del generale malcontento, le ingiunse di far ritorno al monastero. Ma benchè ella tosto obbedisse, l'agitazione non si acquetò, anzi si fece più grave nei giorni seguenti: le autorità civili se ne immischiarono, e la cosa venne portata davanti al consiglio reale, che rese giustizia alla Santa. Un nuovo

Breve del Pontefice, e il consenso esplicito del Padre Provinciale, le permettono finalmente di tornare nel suo piccolo S. Giuseppe: tre altre suore dell'Incarnazione la seguono, ed ella le riveste dell'abito della Riforma: sottana e camiciola di lana in luogo della fine biancheria di prima, un saio pesante e grossolano, una corta cappa bianca molto ordinaria, senza pieghe nè ornamenti, e ai piedi, gli *alpargates* la calzatura degli indigenti. Non più titoli o distinzioni di sorta; le suore cambiano i propri nomi in altri che ne ricordino la vocazione religiosa: Teresa, Donna Teresa de Ahumada, diventa da questo punto *Teresa di Gesù*.

Primi albori della Riforma. - Nuove fondazioni. - Effetti della grazia.

A S. Giuseppe tutto si doveva creare, disporre, ordinare: fortunatamente Teresa non era solo una gran Santa, ma ancora una grande organizzatrice. In grazia alle elemosine di una pia persona, le celle ebbero la loro povera mobiglia: un paglie-

riccio, uno sgabello, una brocca di terra e, appeso alla candida parete, un piccolo acquasantino.

Nel piccolo giardino, coltivato a legumi, fece costruire dei rifugi, dove, come i Padri del deserto, le suore potessero ritirarsi a meditare. Quanto ai mezzi necessari per le necessità di ogni giorno, li procurava in gran parte il lavoro delle suore medesime, e per il resto suppliva la Provvidenza. Vi erano giorni in cui mancava loro letteralmente il pane, e allora si sarebbe potuto assistere a una scena toccantissima. In quei giorni Teresa raccoglieva i resticciuoli della vigilia, e benedettili, li distribuiva alle più deboli; ma queste rifiutavano di toccarli, convinte che le compagne non ne sentissero meno il bisogno, e così la magra porzione tornava davanti alla Santa, che giocondamente esclamava: — Via, bisogna aspettare che ce ne sia per tutte! — E l'aspettazione non era mai troppo lunga e tanto meno vana. Gesù, a un certo punto, mandava, per mano di uno spesso ignoto benefattore, quanto faceva bisogno. Ciò non

toglie che qualche volta il pasto si sia dovuto ridurre a qualche legume cotto nell' acqua, senza condimento.

La povertà religiosa era così cara al cuore di Teresa, che ne fece il più grande onore e la caratteristica del Carmelo.

Per conto suo, dopo aver pronunciato il voto di osservarla in tutto il rigore della Regola primitiva, mise ogni cura a rendere la sua indigenza sempre più completa: riservava per sè le vesti fuori d'uso, gli *alpargates* smessi da altre religiose, e le une e gli altri rattoppava con le sue stesse mani, poco importandole il numero e le diverse tinte delle pezze, purchè l'insieme fosse proprio. E abbattendosi in una suora più poveramente vestita non trovava pace se non dopo aver con lei scambiati gli indumenti, che riteneva ancora troppo di lusso. Risparmiava in tutte le inezie e tirava partito dagli oggetti di rifiuto: infine, non la si vedeva mai più allegra di quando mancava del necessario o si era sbarazzata di cose che considerasse superflue.

Questo era il primo aspetto del

suo culto per la povertà, ma l'onorava ancora in altra forma. Le durezze dell'indigenza, che amava per sè stessa, ella cercava con tutte le sue forze di alleviarle nei disgraziati: le piccole somme da lei e dalle sue figlie accumulate col lavoro e con le privazioni, servivano a sollevarne la miseria, e quando aveva dato tutto ciò che possedeva, si toglieva il cibo di bocca o si spogliava delle sue proprie vesti. Che se i mezzi materiali spesso le mancavano per seguire gli slanci della sua carità, ella teneva però in cuore un tesoro inesauribile di compassione e lo prodigava senza misura: gli infelici, gli afflitti, i reietti dal mondo presso di lei trovarono sempre l'accoglienza a cui le sofferenze loro davano diritto.

Un tal sentimento doveva in lei ingigantire coll'andar degli anni, e molti esempi se ne potrebbero citare. Una volta, fra le altre, una povera donna si presentò a domandare di lei verso il mezzogiorno. Teresa, terminato il digiuno del mattino, che le infermità le rendevano penosissimo, stava per incominciare

il suo pasto, sicchè le suore la pregarono che finisse di mangiare prima di recarsi in parlatorio.

— Cotesta donna, può ben aspettare qualche istante! — le dicevano.

— No, no, figlie mie, ella soffre, ed io stessa sono ansiosa di vederla, perchè il mio maggior conforto è quello di consolare un'anima afflitta.

Non è a dire qual profumo di santità si diffondesse dal piccolo monastero, dove le religiose vivevano unicamente a Dio e per Dio, soggette a rigori che per essere spontanei non dovevano però riuscir meno penosi.

La prima virtù richiesta da Teresa era l'obbedienza, poi la mortificazione e l'umiltà. Ma non v'era bisogno che dovesse imporle, anzi, era spesso costretta a mitigarne il fervore. Le mortificazioni, soprattutto, a quelle anime angeliche non sembravano mai sufficienti, così che avrebbero voluto ogni volta cosparger di cenere i cibi e amareggiarli d'assenzio, e spesso la notte, trovando ancora troppo dolce il riposo sul ruvido pagliericcio, si stendevano su d'un giaciglio di sarmenti e cardi spinosi. Sicchè Teresa dovev

intervenire, ricordando loro che Gesù preferisce la sommissione al sacrificio, e la sua delizia ripone nei cuori umili e dolci.

Converse non ce n'erano, allora, e la santa Madre non avrebbe anzi voluto accettarne mai: ogni Sabato venivano distribuite le varie incombenze della settimana, e quelle discendenti di grandi famiglie, abituate nel mondo alle maggiori delicatezze, volentieri, con entusiasmo, si sobbarcavano alle faccende più rudi, e spesso più ripugnanti. Ne dava l'esempio Teresa, del resto, la cui attività, fuori delle ore assegnate all'orazione, era veramente instancabile.

« Era uno spettacolo incantevole, ci raccontano le cronache del Carmelo, quello del piccolo gregge guidato da una tal Madre, unito da tali vincoli di carità. Si sarebbe detto che un solo spirito animasse quelle fervide religiose.... era bello il vedere la diligenza, la puntualità che portavano nei diversi esercizî... E la loro modestia, la loro attenzione, tutto il loro contegno esteriore durante l'ufficio divino aveva poi qualche cosa di così

angelico, che sotto questo riguardo avrebbero potuto gareggiare con i più puri spiriti celesti ». Teresa stessa ne era incantata, e trovava ancora motivo di umiliarsi al cospetto di Dio. « Oh! — esclamava ella — come riconosco di tutto cuore la superiorità delle mie figlie al mio confronto! Appena il Signore ha loro concesso un po' di luce, un po' d'amore, e già disprezzano la propria vita, e l'offrono a Chi le ama, e gli si offrono in sacrificio! »

Per le feste solenni Teresa componeva inni di circostanza, e in mezzo alla piccola comunità si svolgevano scene di ingenua ma insuperabile divozione: certo in nessun luogo Dio aveva anime più fedeli, più amanti, e Teresa ebbe la prova che in cielo se ne apprezzava e gradiva il fervore. Un giorno le apparve la Vergine, che volgendo sulle suore uno sguardo di ineffabile tenerezza fece l'atto di stendere su di loro il suo manto, in atto di amorevole protezione; e Gesù stesso, più volte, ebbe a significarle quanto ne fosse compiaciuto.

Solitudine, lavoro, orazione, mor-

tificazione: tale lo spirito dell'antico Carmelo, tale lo spirito che animava la piccola comunità di S. Giuseppe, preludendo alla grande Riforma che Teresa andava in cuore maturando.

« O mie sorelle, aiutatemi a pregare: è per questo che il Signore ci ha qui riunite!... » A pregare per gli eretici, per i peccatori, per i tiepidi, e soprattutto per i sacerdoti, perchè possano assicurare il trionfo della Chiesa. E per meglio riuscire nell'intento, si dia alla propria vita tutta la possibile perfezione....

Il Breve pontificio per la fondazione di S. Giuseppe autorizzava la Santa ad introdurvi quegli ordinamenti che ritenesse meglio opportuni; la Regola di S. Alberto, pur essendo severa, lasciava adito a maggiori austerità, ed ella, la Santa, in seguito a una breve esperienza, aveva ragione di ritenerle possibili. Quindi, usando del privilegio concessole, scrisse quelle *Costituzioni delle Religiose Carmelitane,* che in certo senso ne sono il capolavoro. Nulla di superfluo, in esse, o di pedantesco, o di teorico; tutto diretto, invece, alla miglior osservanza

dei voti e della Regola, a una più perfetta pratica dell'orazione, della penitenza, del lavoro. Il Vescovo di Avila le approvò incondizionatamente, e Pio IV fece altrettanto; così, ciò che prima era stata spontanea offerta al Signore divenne per quelle buone suore obbligo di coscienza.

Per le sue sorelle, sollecitata da loro ed indottavi dal direttore dell'anima sua, il Domenicano P. Domenico Bañez, la Santa scrisse poi un'altra opera, in cui erano riassunti i consigli che ella dava loro ogni giorno, ponendo saldamente le basi della vita spirituale, e su questa edificando le virtù religiose della povertà, dell'obbedienza, dell'umiltà, della mortificazione: fine la carità, sostegno l'orazione.

Pur troppo in un libriccino come questo dobbiamo accontentarci di riportarne una sola frase, che ne è come lo spirito e la conclusione: « Figlie mie, se volete essere *vere religiose* e le amiche di Nostro Signore, *bisogna che la vostra vita sia un continuo martirio* ». E' la perfezione portata all'eroismo, che ella richiede; ed è questa la via

che battono, che batteranno di poi sempre le figlie di S. Teresa.

*

Nella primavera del 1567 il Generale dei Carmelitani, P. Giovanni Battista Rubeo, visitando i conventi di Spagna, restò ammirato della piccola casa fondata dalla nostra Santa, e aderendo alle preghiere di lei, l'autorizzò a fondare due altri conventi soggetti alla Regola primitiva; una sola condizione vi metteva, che non vi si opponesse il P. Provinciale, e siccome questi acconsentì, ella diede senz'altro principio alla fondazione di Medina. Seguirono a breve distanza quelle di Valladolid e di Malagon.

Ma un altro, più grandioso disegno accarezzava la Santa; la fondazione di conventi d'uomini che seguissero la stessa Regola. L'incontro provvidenziale con un giovine religioso, che doveva poi diventare un gran Santo, gliene agevolò l'attuazione. Questi, S. Giovanni della Croce, fu il primo Carmelitano Scalzo: alla fine del 1569 tre religiosi soggiornavano nell'eremo di Durvelo.

Non possiamo qui seguire la Santa nelle fondazioni successive, a Toledo, a Pastrana, a Salamanca, ad Alba, ad Alcala de Henares, a Segovia, a Siviglia; e come se non fossero bastate le fatiche che esse le costavano, vi si aggiunsero, nel 1571, quelle cagionatele dal priorato dell'Incarnazione, a cui suo malgrado, in mezzo a lotte violente, aveva dovuto sobbarcarsi. La sua salute, sempre cagionevole, era perciò andata peggiorando. In compenso Iddio la privilegiava di favori più grandi. Dal 1572 infatti data l'ultimo e il più sublime periodo della vita mistica di S. Teresa. Il libro della sua *Vita,* che, come già dicemmo, ella scrisse per volontà dei superiori, non arriva fin qui, ma da pagine staccate d'altri scritti e dalla testimonianza delle sue figlie ci è dato di ricostruirne i tratti più salienti. I rapimenti, le estasi che da tempo si erano fatti rari, si ripetevano adesso con maggior frequenza, e i colloqui col divin Maestro si facevano sempre più intimi e più dolci.

La settima *Mansione* del *Castello dell'anima* — una sua opera spiri-

tuale — è il fedele ritratto dello stato dell'anima di lei negli ultimi dieci anni: dal beato giorno in cui Gesù le ha consegnato un chiodo della sua passione, come pegno d'indissolubile unione, ella si trova inabissata in Dio, «come il ruscelletto che entrando nel mare confonde le sue acque con quelle dell'oceano rendendo impossibile lo scernere le une dalle altre».

E gli effetti di una tal grazia furono anche più mirabili della grazia medesima: oblio di se stessa, desiderio di soffrire e insieme di servir Dio, di farne lodare il nome, d'essere utile ad altre anime; così che in luogo d'augurarsi la morte per trovarsi a faccia a faccia col suo Creatore, vorrebbe vivere lunghi anni in mezzo alle più gravi sofferenze, per dargli gloria.

La totale abnegazione, la dolce calma dell' abbandono, il raccoglimento di tutte le facoltà in un perpetuo atto d'amore, ecco lo stato d'un'anima in cui Dio regna unicamente.

Gli ultimi anni. - Nuove lotte. - Apostolato esteriore. - Morte della Santa.

A sessant'anni, quando le infermità e gli anni, più quelle che questi, ne hanno indebolita la resistenza fisica e il corpo si va consumando, sicchè ella stessa, scherzando, si chiama « la povera vecchia », nuove gravissime prove l'attendono: sono esse la conseguenza della lotta che i Carmelitani riformati devono sostenere per la propria esistenza, e S. Giovanni della Croce e il P. Gerolamo Graziano, una nuova recluta della Riforma, hanno la sorte di condividerle con lei. La fine non fu che dopo cinque anni, quando, con Breve del 27 Giugno 1580, Gregorio XIII dispose che i monasteri dei Carmelitani e delle Carmelitane Scalze formassero una Provincia a sè, retta da un superiore della loro Regola ed eletto coi soli loro suffragi.

Eppure anche in mezzo a quella terribile crisi, che le cagiona tante pene e tante apprensioni, anche allora, la Santa continua ad esercitare

il suo apostolato esteriore. Ella ama la sua famiglia, i suoi amici più che se stessa, il Carmelo più della famiglia, la Chiesa, le anime più del Carmelo: ama con un ardore che gli anni non cessano di aumentare, ed al bene spirituale della famiglia, degli amici, delle anime in genere, alla gloria della Chiesa e del Carmelo consacra tutta se stessa.

Negli ultimi mesi del 1581 formò progetti di altre fondazioni, che compì, per la maggior parte, al principio dell'anno seguente: in quella di Burgos soltanto ebbe a superare non lievi difficoltà. Nel 1582 diciassette monasteri di donne e quindici di uomini erano stati fondati: l'edificio di Teresa aveva toccato il fastigio; il suo compito in terra era finito, e Dio le stava preparando la corona in cielo.

*

Si ammalò, o per meglio dire, i suoi mali si aggravarono mentre da Medina si recava ad Alba: qui il 29 Settembre 1582, dopo essersi comunicata, dovette mettersi a letto, in

una piccola infermeria adiacente alla cappella, sicchè attraverso alla grata poteva vedere l' altare ed assistere al Santo Sacrificio. Non poteva trovare conforto che nella dolce vicinanza del Signore, nella coscienza di soffrire accanto a Lui e di morire sotto il suo sguardo. Dopo aver attinto tante volte un coraggio sovrumano ai piedi del Tabernacolo, dopo di avervi cercato rifugio in mezzo a tutte le pene della sua esistenza, voleva adesso trovarvi il riposo dell'ultima sua ora, per unire la propria immolazione a quella del divin Maestro.

La giornata la passò calma, benchè soffrisse internamente: durante la notte il suo raccoglimento si fece anche più profondo: parlava poco, accoglieva col suo sorriso sempre così dolce, così buono, tanto le premure delicate delle sue figlie che le disgustanti medicine ordinatele dai medici: si preparava alla grande dipartita con quella serena tranquillità che aveva sempre presieduto ai suoi viaggi qui in terra. Nulla rivelava di ciò che avveniva nella sua

anima, fuorchè una letizia di paradiso attraverso alla dolcezza dello sguardo.

Dio volle glorificarne il corpo, avanti che lo consacrasse la morte. I medici avevano prescritte certe frizioni da farsi con un olio puzzolente: appena l'infermiera n'ebbe aperto il barattolo, la cella si riempì di detestabili esalazioni. In quel punto venne annunziata la duchessa d'Alba, la quale, reclamando come un privilegio dovuto al suo titolo di benefattrice l'onore di assistere la nostra Santa, si affrettava ad accorrere al suo capezzale. Teresa, dolente che giungesse in un momento così inopportuno, ne espresse il rammarico alla suora che la curava: — Copritemi bene, figlia mia, — le disse — affinchè la puzza di codeste frizioni non abbia a incomodare la signora duchessa. — Questa era già sulla soglia: dolorosamente commossa dello stato della sua santa Amica, se la strinse al cuore, abbracciandola parecchie volte. — Si guardi, Eccellenza — esclamò Teresa, tentando di sciogliersi dalla stretta: —

potrebbe ammalarsi, perchè mi si fa usare un medicamento di pessimo odore. — Ma io non sento — rispose ella con dolcezza — che un profumo delizioso, e temevo anzi che vi facesse male col suo aroma così penetrante....

Difatti la cella era miracolosamente profumata; Teresa sola non se ne accorgeva. Poco dopo, una suora, afflitta da violenti dolori di testa, andò a pregare presso il letto della Santa, le prese la mano, se la posò sulla fronte, e tosto si sentì liberata dal male. La sera, Suor Caterina Battista, religiosa anziana e di grande virtù, vide una stella lucentissima arrestarsi sopra la cappella del convento, e oltre a questo, altri segni miracolosi parvero voler mostrare il cielo curvo sull' umile monastero e aperto ad accogliere la Santa.

Il 2 Ottobre si confessò; rimasta sola con l'infermiera le disse: — Figliuola, l'ora mia estrema è venuta. — Quella, chiamò i medici; si tentarono nuovi rimedi, fra l'altro lo si applicarono delle ventose, e la

Santa, desiderosa di soffrire, tutto accettava con aria riconoscente, benchè convinta che nulla avrebbe potuto impedire che s'adempisse la volontà di Dio.

Il 3 Ottobre, al cader del giorno, chiese il Santo Viatico. Già un gelido sudore le imperlava la fronte, e prima d'entrare in agonia voleva appoggiare il suo cuore moribondo a quello del Diletto. Erano le cinque di sera. Fu rivestita della cappa, del velo; le religiose portarono torce e fiori, e indossando esse stesse la cappa corale, con un cero in mano, si strinsero intorno al letto della loro Madre, aspettandone una parola d'addio, un consiglio, l'espressione di un desiderio, cose tutte così sacre quando escono dalle labbra di un moribondo.

Teresa pregava; tardando il Santo Viatico a venire, si interruppe un istante, guardò silenziosamente tutte le suore, poscia con gli occhi pieni di lagrime e tendendo verso di loro le mani in atto supplichevole: — Perdonatemi, figlie mie, i cattivi esempi che vi ho dati, non considerate le mie

colpe, perchè io fui una grande peccatrice, ma osservate strettamente la vostra Regola e le vostre Costituzioni, obbedite sempre ai superiori, ve lo domando per amor di Dio!

Le risposero singhiozzi e lagrime.

Ricevuto il Santo Viatico, rientrò nel raccoglimento, nella calma di prima. Al cadere del giorno andò sempre più mancando; verso le nove chiese l'Estrema Unzione, e con le suore recitò i salmi, rispondendo alle litanie e alle orazioni. Il resto della notte lo passò fra estreme sofferenze: e per tutto lamento mormorava dolcemente il nome del Salvatore, chiamava Dio in suo aiuto o ripeteva la sua solita preghiera: « *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies* ».

Ai primi albori, essendo l'infermiera, Suor Anna di S. Bartolomeo, andata a prendere un po' di riposo, la Santa la cercava con lo sguardo, e non ebbe pace se non quando la vide ritornare. Allora le fece segno di accostarsi, le prese le mani e appoggiò la testa sulla spalla di lei: il suo cuore riconoscente voleva esprimerle così ciò che le labbra non po-

tevano più proferire, e assicurarla che alla presenza di Dio si sarebbe ricordata delle tante devote cure che le aveva prodigate da tredici anni a quella parte.

Alle sette del mattino, si voltò sul fianco sinistro, tenendo in mano un crocifisso: assorta in una profonda contemplazione, non parlò più, non guardò più, non diede più alcun segno di attenzione alle cose esteriori. Cominciava l'agonia, senza gemiti, senza lagrime, senza dolori, tranquilla e radiosa come un'estasi, agonia ineffabile tra le braccia del Signore: una luce celeste ne irraggiava il volto atteggiato ad un dolce sorriso. Solo di tratto in tratto i lineamenti esprimevano una emozione più viva, un rapimento più profondo, come se il Signore le avesse svelato qualche nuovo mistero, o come se, infrangendo a poco a poco i suoi vincoli con l'ardore del desiderio e l'intensità dell'amore, si fosse gradatamente sollevata dalle ombre di questa vita alla luce eterna. Verso le nove di sera tre leggeri sospiri le sfuggirono dalle labbra,

così lievi, così soavi come quelli di un'anima assorta nella preghiera.... La Santa s' era finalmente involata tra le braccia del Signore (1).

Era il Giovedì 4 Ottobre 1582 (2).

Canonizzazione di Santa Teresa.

Mentre gli Angeli e i Beati ne salutavano l'entrata in cielo e ne cantavano il trionfo, Teresa riceveva quaggiù la prima consacrazione della santità. Due religiose vedevano l'anima di lei involarsi, l'una sotto la forma di colomba, l'altra sotto quella di un risplendente globo di cristallo; Suor Caterina della Concezione sentiva dolcissimi concenti, e alzando gli occhi distingueva un lungo corteo di vergini vestite di

(1) Cfr. *Storia di S. Teresa* (Milano, Tipografia S. Lega Eucaristica, 1909) — Due volumi, L. 4.

(2) I dieci giorni che dovevano seguire essendo stati soppressi nella riforma del Calendario Gregoriano, l'indomani della morte di Santa Teresa si trovò essere il 15 Ottobre, il che spiega perchè la Chiesa ne abbia fissata la festa in tal giorno.

bianco, che scortavano la Santa e l'accompagnavano in paradiso; finalmente, sotto la finestra della cella, un albero disseccato da parecchi anni e per metà sepolto sotto le macerie, si vestì improvvisamente di foglie e e di fiori.... Ma ciò non bastava ancora all'amore di Gesù: Egli voleva che la gloria dell'umile sua Sposa varcasse la cinta del monastero, e perciò quelle della notte non furono che un preludio delle meraviglie future.

Il giorno delle esequie, riuscite solennissime, gli astanti chiesero che fossero loro donate reliquie della Morta: ora gl'indumenti di lei, distribuiti a brandelli, operarono miracoli, riconosciuti negli Atti di canonizzazione: e si notò che tutti, per piccoli che fossero, esalavano un profumo caratteristico, quale si era sprigionato dal feretro al momento dei funerali. Tali prodigi, associati ai ricordi della sua vita, allo spettacolo delle sue opere, eccitando la pietà, l'entusiasmo del popolo, dovevano affrettare il giorno in cui la Chiesa avrebbe posta sugli altari colei che già tutti chiamavano *Santa Teresa*.

*

Ai primi di Luglio del 1583, il Padre Gerolamo Graziano recavasi ad Alba, a pregare sulla tomba della Santa, e stupito del profumo che ne esalava, dopo aver interrogate le religiose, risolvette di esumarne la salma, nella certezza di assistere a qualche prodigio. Scavò egli stesso la fossa con l'aiuto d'un altro religioso, e la bara, già infracidita, tornò alla luce.

L'umidità aveva consumato le vesti; il corpo, invece, benchè coperto di muffe, appariva assolutamente intatto: la carne tenera, bianca, odorosa, flessibile come da viva. Di più, da tutte le membra filtrava a goccia a goccia una specie di olio profumato, che le Carmelitane raccolsero religiosamente. Lavato e rivestito a nuovo, il santo corpo venne dipoi messo in una cassa solidissima.

Lo stesso prodigio, del profumo esalante dalla salma benedetta, fu avvertito nel 1585, quando essa fu esumata e temporaneamente traspor-

tata ad Avila; e poi nell'esumazione del 1586, allorchè venne restituita ad Alba, e in tutte le seguenti, fino a quella del 1750, allorchè Ferdinando IV di Spagna e Maria Teresa regina di Portogallo, per compiacere alla divozione dei quali era stata aperta la tomba, diedero modo, con le loro munifiche offerte, di ingrandire ed abbellire la chiesa di quelle Carmelitane.

L'ultima volta fu in Ottobre del 1760, allorchè, compiuti i lavori, la salma venne deposta in un'urna d'argento, rivestita di legno scolpito all'esterno e di velluto cremisi all'interno, coperta di ricche vesti e con al collo le insegne del Toson d'oro, il supremo ordine cavalleresco di Spagna.

Il prodigio della conservazione e del profumo della salma, insieme a quello dei doni sovrannaturali di Teresa, affrettarono e agevolarono il processo di canonizzazione. Già nel 1597 erano terminate le informazioni giuridiche. Nel 1602 il re Filippo II, i principi, le Cortes, i grandi del regno, le Università e il popolo

si associavano ai Vescovi di Spagna e ai Carmelitani nel chiedere che cominciasse il processo di beatificazione; il 22 Marzo 1622, esaurite tutte le formalità, il Santo Padre Gregorio XV pronunziava il *fiat*, che la Chiesa e i fedeli così ansiosamente aspettavano.

Il Cielo, in quel giorno, certo partecipò all'esultanza della terra....

INDICE

Invocazione 3
Nascita e infanzia di S. Teresa. . . . 5
Piccole infedeltà - Vocazione religiosa . 10
Teresa monaca all'Incarnazione - Infermità - Consolazioni e prove interiori - Il voto eroico. 13
Il germe d'un gran disegno - S. Giuseppe d'Avila - Prime persecuzioni 26
Primi albori della Riforma - Nuove fondazioni - Effetti della grazia 37
Gli ultimi anni - Nuove lotte - Apostolato esteriore - Morte della Santa . . 49
Canonizzazione di S. Teresa 57

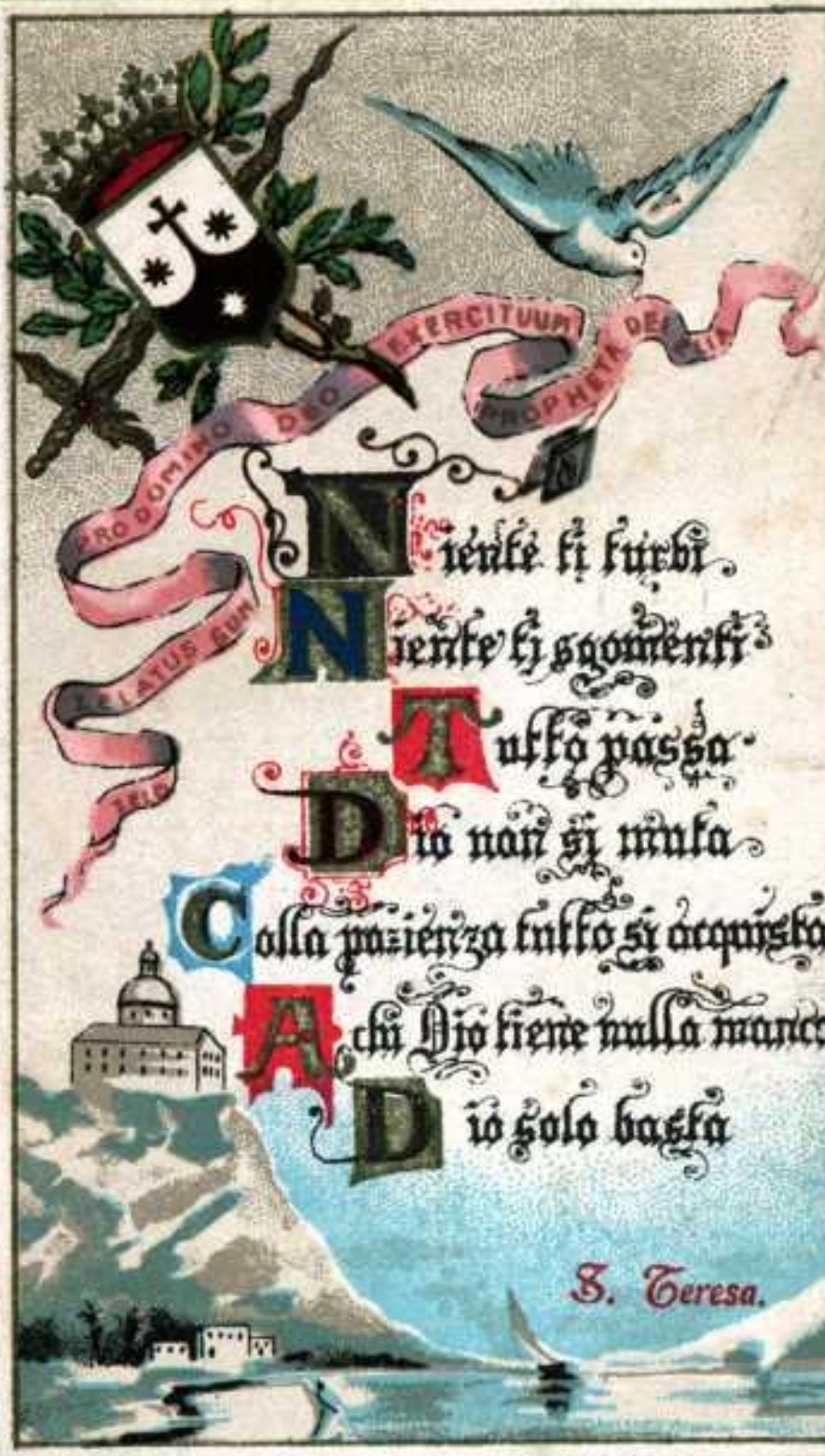
44. Novena di N. S. del Carmine.
45. Riposo dell'anima.
46. Ricordati! (Sveglia mensile).
47. Preghiera per l'adorazione riparatrice.
48. La Sacrosanta Umanità di Gesù Cristo.

Serie terza.

49. La figlia dell'Immacolata.
50. Amiamo Gesù Cristo.
51. Gemiti.
52. Il cuore a Maria.
53. L'Ave Maria.
54. Modo pratico per ascoltare la Santa Messa e metodo facile per servirla (illustrato).
55. Sul cuore di genitori desolati.
56. Lagrime e sospiri.
57. Il Cuore di Gesù nella Santa Comunione.
58. Durante il giorno.
59. L'avvenire.
60. Il Prigioniero d'amore.
61. Ai piedi del Tabernacolo.
62. A Maria SS. del Carmine.
63. Bellezze della fede.
64. Pei morti.
65. L'ora beata in terra.
66. A San Giuseppe (Considerazioni ed aspirazioni pel mese di Marzo).
67. A San Vincenzo Ferreri.
68. La conversazione nei Cieli.
69. Un fiore del Paradiso: Domenico Savio, discepolo del Venerabile Don Giovanni Bosco.
70. Con Dio: Affetti, pensieri ed esortazioni di un pio giovinetto.
71. La S. Comunione contemplando la Nascita di Gesù.
72. Alla Grotta dei portenti.

Serie quarta.

73. Viva Gesù, Ostia d'amore.
74. Giorno lieto.
75. Messa divota pei defunti.
76. San Carlo Borromeo. Humilitas.
77. La piccola Nellie.
78. Il Pane dei Pargoli.
79. Nella casa di Lui.
80. Dardi di divino amore.
81. Il Sacerdote al cuore del bestemmiatore di Maria Santissima
82. Pensieri ed affetti.
83. Regina Decor Carmeli.
84. Dottrine ammirabili.
85. Sant'Agnese V. M.
86. Consolazione e riparazione al Cuore di Gesù.
87. Al S. Bambino di Praga.
88. L'anima in conversazione con Dio.
89. Il primo sabato del mese.
90. Scintille d'Amore raccolte intorno alla culla del Divin Redentore.
91. Un'ora con Gesù nel Getsemani.
92. Manualetto di divozione verso S. Agnese.
93. Via Crucis in suffragio delle Anime Purganti.
94. Il mese del Rosario. Litanie.
95. Pane Eucaristico.
96. Genitori, amate i bambini.
97. Come devo diportarmi in Chiesa.


PRO DOMINO DEO EXERCITUUM
ZELO ZELATUS SUM
Niente ti turbi
Niente ti sgomenti
Tutto passa
Dio non si muta
Colla pazienza tutto si acquista
A chi Dio tiene nulla manca
Dio solo basta
S. Teresa.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número..... 1704
Estante..... 12
Tabla..... 4

Precio de la obra..... Ptas. .....
Precio de adquisición. » .....
Valoración actual..... » .....

704